

# NICHILISMO E UMANESIMO

La cecità relazionale dell'*utile* è divenuta la norma. Bisogna ricostruire l'*umanesimo* e opporsi alla guerra contro l'*essere umano* che è in atto. L'*utile economico* è solo calcolo nel quale l'*altro muore* e così si muore al mondo e alla comunità. L'*umanesimo* è *rischio* che deve essere affrontato. Pasolini diceva: «Solo l'*amare*, solo il conoscere conta[...]

La cecità relazionale dell'*utile* è divenuta la norma che guida un intero assetto sociale. Narcisismo, e desideri deprivati di fondamento senza legami alle "stelle", assumono la guida delle umane relazioni. La pratica della *negazione dell'altro* erode il senso etico e lo corrode sino a formare personalità *indifferenti* al bene e al male: il dolore dell'*altro* e le violenze che subiscono i popoli restano senza significativo umano riscontro di scelte reali di intervento. Il liberalismo senza limiti è oggi il nuovo sistema totalitario, in quanto il pensiero critico, il dibattito pubblico e la verità sono stati rimossi per permettere la *mercificazione assoluta*. Solo i profitti e le merci sono liberi. Ancora una volta bisogna ricostruire l'*umanesimo* e opporsi alla guerra contro l'*essere umano* che è in atto.

L'*utile economico* è solo calcolo nel quale l'*altro muore*, e gradualmente *si muore* al mondo e alla comunità per diventare fredde funzioni algebriche. Spetta a noi riportare il senso dell'*umano* in una realtà sociale che sembra senza uscita. D'altronde l'*umanesimo* è azzardo, è rischio (un rischio che, come dice Platone nel *Fedone*, *deve* essere corso perché è il rischio che può condurre al bene e alla bellezza: «καλὸς γὰρ ὁ κίνδυνος»). I versi della poesia di P.P. Pasolini, *Il pianto della scavatrice* – profetiche nella loro dolcezza – sono oggi ancor più vere: «Solo l'*amare*, solo il conoscere conta, non l'*aver amato*, non l'*aver conosciuto*. Dà angoscia il vivere di un consumato amore. L'*anima non cresce più*». Per poter continuare ad essere umani, tutti dobbiamo lottare contro il "*non io*" che ci logora e ci induce ad un pessimismo senza uscita. La lotta è doppia contro la demotivazione interiore e contro il sistema che produce pessimismo e cecità per la realtà dell'*altro*. Ma sappiamo che non vi è alternativa: dobbiamo assumerci il «rischio» dell'*umanesimo*. È necessario continuare la lotta, in quanto l'*abisso* è il risultato della *rinuncia* – da parte di ciascuno di noi – a riconoscere l'*abisso* di fronte a noi. Il primo passo è «ascoltare la *vita dolorosa*» che scorre in noi e nelle strade dove incontriamo i «nostri compagni di avventura-sventura». Accettare e sostenere questa lotta, anche interiore, ha il suo *rinascimento* nell'*ascolto*, dopo aver attraversato le tenebre dello scoramento.



**Solo l'*amare*, solo il conoscere conta, non l'*aver amato*, non l'*aver conosciuto*. Dà angoscia il vivere di un consumato amore. L'*anima non cresce più*.**

**P.P. Pasolini**

LEGGI L'INTERO TESTO DI SALVATORE BRAVO NELLE PAGINE SEGUENTI



# NICHILISMO E UMANESIMO

Il capitalismo non è solo accumulo senza limiti di plusvalore; il capitalismo si fonda sul *non riconoscimento dell'altro*. Il capitalismo non è "progressivo" (come si vuol far credere) non è il movimento *regressivo* della storia umana. Capitali e tecnologie inoculano nelle relazioni umane un ordine *innaturale*: esse *separano*, per spingere verso il *conflitto*, e in tale conflittualità la cecità relazionale dell'*utile* diviene la norma che guida un intero assetto sociale verso il disastro. I capitalisti e il loro servitorame puntellano il loro dominio con la pratica della *negazione dell'altro*, sostenuta dalla rete dei soli diritti *individuali* con cui privatizzare il mondo e l'esistenza. Narcisismo, e desideri deprivati di fondamento senza legami alle "stelle", assumono la guida delle umane relazioni: le soggettività si usano *vicendevolmente* e *vicendevolmente* si sfruttano per "godere in modo effimero" il nulla.

La pratica della *negazione* – generalizzata mediante l'osceno catechismo della competizione e del desiderio illimitato – non ha soltanto lo scopo di sostenere i consumi: il suo intento è chiaramente politico, poiché sottrarsi allo sguardo dell'altro e non riconoscerlo, come proprio pari, erode il senso etico e lo corrode sino a formare personalità *indifferenti* al bene e al male.

Con le procedure di annientamento dello *scandalo etico* (*σκάνδαλον*: è «pietra d'inciampo» per i potentati finanziari l'etica comunitaria e l'umanesimo) e con il *fatalismo destinale* della competizione viene costruito un "super paradigma", che si vorrebbe inviolabile, e che assimila in modo trasversale dominati e dominanti: ciò consente di commettere crimini e ingiustizie e di non avere azioni di risposta rilevanti.

La guerra in Ucraina e il genocidio del popolo palestinese non hanno portato in Europa e nel mondo a significative azioni di risposta dei popoli, poiché il "super paradigma" induce ad annientare la capacità di "sentire il dolore dell'altro fortemente", e senza tale capacità "emotiva" di riconoscimento non vi è *scandalo etico* e l'azione politica viene ridotta a presenza irrilevante.

La differenza tra il bene e il male si assottiglia fino a scomparire: il dolore dell'altro e le violenze che subiscono i popoli restano senza significativo umano riscontro di scelte reali di intervento e le informazioni che giungono si disperdono nel vociere e nella chiacchiera generale. Nei media possono convivere genocidio, gossip e canzonette.

L'*irrilevanza* espressa nei media è l'espressione degli effetti di decenni di "sistema totalitario liberale". L'ossimoro è evidente, ma il liberalismo senza limiti è oggi il nuovo sistema totalitario, in quanto il pensiero critico, il dibattito pubblico e la verità sono stati rimossi per permettere la *mercificazione assoluta*.

Solo i profitti e le merci sono liberi. Pensatori e pensatrici del nostro tempo devono assumersi il faticoso peso di ricostruire la ragione etica e di fenderne il "super paradigma" che ci sta conducendo verso l'abisso.

Ancora una volta bisogna ricostruire l'umanesimo e opporsi alla guerra contro l'essere umano che è in atto. Sotto questo aspetto siamo, forse, a un punto di svolta finale. Nel 2021 Gavin Williamson, il segretario all'istruzione nel governo di Boris Johnson affermò: «Il numero record di persone che hanno scelto i corsi di scienza e ingegneria, dimostra che molti stanno già iniziando ad abbandonare i corsi senza uscita che lasciano ai giovani nient'altro che debiti».

Senza uscita è l'umanità che ha perso i fini oggettivi ed è incapace di reciproco riconoscimento. Senza umanesimo non c'è civiltà. Nel settembre del 2025, in questi tristi giorni, il ministro dell'istruzione inglese ha dichiarato che le facoltà umanistiche sono inutili e ha invitato i diplomati a iscriversi esclusivamente alle facoltà che producono reddito. Le dichiarazioni inglesi sovrapponibili a quelle di tanti ministri di altri stati europei e sono parte del "super paradigma" che avanza e instaura con la logica dell'utile la disumanità del non riconoscimento dell'altro.

## Fredde funzioni algebriche

L'umanesimo insegna a riconoscere l'altro nella comune umanità e a pensare politicamente. Esso feconda l'intero sistema trasformandolo da "sistema" a *comunità politica*, in quanto insegna a pensare criticamente per progettare.

L'*utile* economico è il solo calcolo personale nel quale l'altro *muore* e gradualmente *si muore* al mondo e alla comunità per diventare fredde funzioni algebriche.

Sta a noi lavorare per l'umanesimo, anche se in una ardua condizione, per fermare il declino della politica e con essa quello dell'umanità. Spetta a noi, i dominati, contribuire –pur senza titanismi – riportare il senso dell'umano in una realtà sociale che sembra senza uscita. D'altronde l'umanesimo è azzardo, è rischio (un rischio che, come dice Platone nel *Fedone*, *deve* essere corso perché è il rischio che può condurre al bene e alla bellezza: «καλὸς γὰρ ὁ κίνδυνος»), in quanto, mentre tutto declina verso l'abisso, ci consente di continuare a credere e ad operare razionalmente nella ragione etica e comunitaria.

Le parole di P.P. Pasolini – profetiche nella loro dolcezza – sono oggi vere ed eterne nella poesia:

### *Il pianto della scavatrice\**

*Solo l'amare, solo il conoscere  
conta, non l'aver amato,  
non l'aver conosciuto. Dà angoscia  
il vivere di un consumato  
amore. L'anima non cresce più.  
Ecco nel calore incantato  
della notte che piena quaggiù  
tra le curve del fiume e le sopite  
visioni della città sparsa di luci,  
echeggia ancora di mille vite,  
disamore, mistero, e miseria  
dei sensi, mi rendono nemiche  
le forme del mondo, che fino a ieri  
erano la mia ragione  
Annoiato, stanco, rincaso, per neri  
piazzali di mercati, tristi  
strade intorno al porto fluviale,  
tra le baracche e i magazzini misti  
agli ultimi prati. Lì mortale  
è il silenzio: ma giù, a viale Marconi,  
alla stazione di Trastevere, appare  
ancora dolce la sera. Ai loro rioni,  
alle loro borgate, tornano su motori*

\* P.P. Pasolini, *Il pianto della scavatrice* (1956), nella sua raccolta *Le ceneri di Gramsci* (1957), ora in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2003, p. 840.

*leggeri – in tuta o coi calzoni  
di lavoro, ma spinti da un festivo ardore  
i giovani, coi compagni sui sellini,  
ridenti, sporchi.*

[...]

*Ma tra gli scoppi testardi della  
benna, che cieca sembra, cieca  
sgretola, cieca  
quasi non avesse meta,  
un urlo improvviso, umano,  
nasce, e a tratti si ripete,  
così pazzo di dolore, che, umano,  
subito non sembra più, e ridiventa  
morto stridore. Poi, piano,  
rinasce, nella luce violenta,  
tra i palazzi accecati, nuovo, uguale,  
urlo che solo chi è morente,  
nell'ultimo istante, può gettare  
in questo sole che crudele ancora splende  
già addolcito da un po' d'aria di mare...  
A gridare è, straziata  
da mesi e anni di mattutini  
sudori – accompagnata  
dal muto stuolo dei suoi scalpellini,  
la vecchia scavatrice: ma, insieme, il fresco  
sterro sconvolto, o, nel breve confine  
dell'orizzonte novecentesco,  
tutto il quartiere... È la città,  
sprofondata in un chiarore di festa,  
– è il mondo. Piange ciò che ha  
fine e ricomincia.*

Per poter continuare ad essere umani, tutti dobbiamo lottare contro il "*non io*" che ci logora e ci induce ad un pessimismo senza uscita. La lotta è doppia contro la demotivazione interiore e contro il sistema che produce pessimismo e cecità per la realtà dell'altro.

Ma sappiamo che non vi è alternativa: dobbiamo assumerci il «rischio» dell'umanesimo.

È necessario continuare la lotta, in quanto l'*abisso* è il risultato della *rinuncia* – da parte di ciascuno di noi – a l'*abisso* di fronte a noi.

Il primo passo è «ascoltare la *vita dolorosa*» che scorre in noi e nelle strade dove incontriamo i «nostri compagni di avventura-sventura».

Accettare e sostenere questa lotta, anche interiore, ha il suo *rinascimento* nell'*ascolto*, dopo aver attraversato le tenebre dello scoramento.